

IL CENTRO

Periodico di politica e costume - Registrazione al Tribunale di Cagliari n° 3 del 18/01/2000
Direzione: via Giolitti 3 Assemini - Stampa: tipografia Copygraphic, via Sardegna 41 Assemini
Anno VIII - n° 1 - gennaio 2006 - Direttore responsabile: Antonio Mastinu
On line: www.ilcentro-periodico.it

L'EDITORIALE

Il giornale di zia Maria

Cause ed effetti
dell'anticlericalismo
viscerale

L'informazione è senza dubbio alla base di una sana democrazia. Più saldi sono i principi democratici e più veritiera, poiché priva di censura, è, o perlomeno dovrebbe essere, l'informazione. La stampa scritta e parlata ha una funzione di tutto rispetto: quella di raccontare la verità dando voce a chi non ne ha, salvaguardando sempre e comunque il pluralismo delle idee. Non sembra però che questi principi basilari vengano osservati da certi giornali o presunti tali che, anziché dare notizie, soprattutto vere, si lanciano in gratuite campagne anticlericali, mescolando in maniera goffa il divino col profano, il diavolo con l'acqua santa.

Ed è così che si mette il Papa in prima pagina accostandone l'immagine a personaggi politici tuttora in carica e connotandone con i commenti il significato in senso unidirezionale.

Recenti studi, come ha ribadito ultimamente in un articolo, pubblicato ne "il Portico", l'Arcivescovo Giuseppe Mani, hanno accertato che soltanto il 10 per cento della comunicazione avviene attraverso la parola,

mentre il restante 90 per cento si manifesta con altri mezzi. Un messaggio quindi può avere una sua rilevanza con un'immagine e con altri segni linguistici, decisamente mirati, ma non sempre chiaramente interpretabili.

Un quotidiano sardo, che non è né l'Unione sarda né La Nuova Sardegna, ha pubblicato il 20



novembre dell'anno scorso un'immagine del Premier mentre porge il saluto al Santo Padre, commentandola con la frase ad effetto " la politica s'inchina alla Chiesa".

Per sillogismo aristotelico si è inteso in questo modo affibbiare un'etichetta politica di parte alla Chiesa, offendendo l'intelligenza dei lettori nel ritenerli talmente ingenui da cadere in una trappola di cartone.

Suggerirei a questi maghi dell'informazione, per completare il quadro della potenza della Chiesa, di pubblicare le immagini di altri leader politici mondiali in visita al Vaticano, come i rappresentanti arabi e israeliani ecc.. lasciando invariata la frase..." si inchina alla Chiesa". Per fortuna, a salvare la dignità del giornale in questione, è stato pubblicato un editoriale di grande

spessore in cui si fanno i relativi scongiuri affinché il Cardinale Ruini non diventi un "Lord protettore della politica".

Si rilassi signor editorialista, il Presidente della CEI non è un concorrente partitico, non vuole incarichi e prebende, non incoraggia alcuna rivoluzione. Non ha come altri giustificato i massacri compiuti sotto la copertura rivoluzionaria nel secolo scorso e condannati da Dio e dalla storia.

Si rilassi anche lei, signora articolista della pagina 7 del suddetto giornale, e non pretenda di essere presa sul serio quando afferma che " i vescovi sputano anatemi e sentenze...e stanno invadendo l'autonomia dello Stato italiano che è laico". In fondo in fondo, egregia signora, la cristianità che tanto la turba ha salvaguardato la dignità della donna occidentale, preservandola dalla intolleranza dei talebani e dalla poligamia degli sceicchi.

Ai responsabili editoriali consiglieri, nel loro esclusivo interesse, di non perdersi in contumelie e insulti anticlericali, antistorici e controproducenti, ma di svolgere il vero ruolo del quotidiano che è quello di informare i cittadini.

Un giornale, come quello in questione, che non pubblica notizie che giornale è?

In questo modo, secondo l'opinabile opinione di chi scrive, si potrebbe evitare che un mezzo di comunicazione così importante continui a essere una fabbrica di pallottole di carta a uso esclusivo di zia Maria per avvolgere le uova. (**aemme**).

ANCHE QUESTA E' SARDEGNA

Come i nostri pastori
ricevono gli ospiti
nelle loro residenze
di campagna

Nell'era del computer e della tecnologia avanzata si tende sempre a cogliere gli aspetti più frivoli e banali di un popolo per portare questo ultimo all'attenzione del mondo. La Sardegna, isola antica fra le più antiche, ha avuto bisogno dell'Aga Khan e dei soggiorni mondani di principi e dei vari potenti della terra nella Costa Smeralda per avere uno spazio di notorietà a livello planetario.

Eppure ci sono aspetti e particolari rimasti inalterati per secoli e millenni, che sopravvivono grazie al profondo attaccamento alle tradizioni del mondo agro-pastorale. Molti più o meno tendono a programmare le vacanze dedicando ampi spazi di tempo al mare e alle discoteche, non tenendo conto che nell'interno della Sardegna si possono scoprire usi e costumi, le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Vedere per credere.

Ad un osservatore attento non possono, infatti, sfuggire le parole in lingua sarda, pronunciate in stile arcaico, ma con garbo e convincenti: "ben'ennidos a cuile". Questa frase, assai ricorrente tra i nostri pastori che ricevono degli ospiti nei loro ovili, ha un significato emblematico ma esauriente sulla antica ed omerica ospitalità dei sardi.

E' il benvenuto che si dà agli amici ed agli amici degli amici, che decidono di trascorrere una giornata diversa a contatto diretto con la natura e con chi giornalmente opera e lavora in ambienti lontani dalla cosiddetta

civiltà dell'asfalto. La Barbagia, zona dei barbari, come i romani definivano i territori, le cui popolazioni erano poco inclini a sopportare il loro dominio, ha un modo particolare di ricevere gli amici, con pochi mezzi ma con un grande cuore.

Sono sempre più frequenti i gruppi di visitatori che rinunciano ai pranzi in ristorante per gustare il maialetto e l'agnello arrosto e altre leccornie della terra sarda in stazzi resi più funzionali, che fino a qualche anno fa ospitavano le

un'etica che ci riporta a origini lontane. La fama di questo tipo di ospitalità ha varcato ormai il Tirreno ed ha raggiunto oltre Atlantico apprezzamenti tali da definire la Sardegna fra le regioni più ospitali del mondo. Il turista, soprattutto quello che ha un grado di cultura elevato, preferisce l'incontro con la "genuina razza sarda" e rinuncia talvolta ai moderni comfort esistenti negli alberghi megalitici, legati spesso a un consumismo sfrenato alla Mc Donalds, dal



pecore e i loro custodi.

Non sono rare le comitive guidate da religiosi che colgono l'occasione per rinfrancarsi lo spirito con canti e preghiere che culminano con la celebrazione della Santa Messa in compagnia degli stessi pastori e le rispettive famiglie.

"Su cuile" (l'ovile) è un qualcosa di molto caro e le persone che vengono invitate sul posto e che conoscono il valore attribuito ad esso, si sentono onorate di poter vedere, verificare e valutare una dimensione diversa in una atmosfera quasi magica, certamente meno opprimente di quella delle grandi città.

Il pastore sardo è il vero erede e portatore di quella genuinità mancante in altre società, dove il più delle volte predominano modi e comportamenti lontani da

quale il cittadino lungimirante tende a sfuggire.

Si parla tanto di movimento turistico e si sfornano cifre sul soggiorno di stranieri in questo o in quel paese, ignorando totalmente gli ospiti, sempre più numerosi, che si riversano in ogni stagione in zone remote e affascinanti della nostra isola, dove il "cuile" costituisce e rappresenta il fulcro di una civiltà antica, che ci riporta indietro nei secoli e millenni, quando la popolazione era dedita alle attività agro-pastorali. Dagli alberghi dislocati nelle varie località della Sardegna, intere comitive si dirigono spesso nei "cuiles" e gli ospiti osservano attentamente la gentilezza e il buon cuore con cui vengono ricevuti dai nostri pastori.

Tra la gentilezza di occasione e di

mestiere dei camerieri dell'albergo e la rozza ospitalità esiste senz'altro una differenza abissale, ma non per questo meno gradita. I pastori non avranno certamente frequentato alcuna scuola di "bon ton", ma sanno essere senza dubbio interessanti in modi e comportamenti dai quali molti cittadini cosiddetti civili, politici inclusi, hanno molto da imparare. Un particolare di rilievo eccezionale è la classica bevuta di vino d'uva, non artefatto, che si offre a "sos istranzos" (agli ospiti) in un solo recipiente (bottiglia di zucca), che viene passato di mano in mano. In questo gesto che sembrerebbe contrastare con le più elementari norme igieniche si nasconde un rito antico, una usanza di tutto rispetto, un atto che rappresenta un simbolo di fratellanza e di amicizia spontanea e disinteressata. Una tradizione gelosamente custodita per millenni adottata persino dal Cristianesimo fin dalle sue origini nelle funzioni religiose.

Nel "cuile" tutti bevono nello stesso calice e allo stesso piatto attingono "su casu" (il formaggio) e "su pane carasau" (carta da musica), come fratelli di una famiglia numerosa o di una comunità cristiana d'altri tempi. L'ospitalità è quindi ancora sacra e inviolabile, laddove anche i romani hanno avuto filo da torcere.

La Barbagia anche se ancora priva di strutture turistiche pubbliche di un certo rilievo, è in grado di ricevere gli ospiti con la massima cordialità e secondo l'antica usanza. Quando poi viene la sera e gli agnelli e i porchetti sono scomparsi dalle rocce levigate dal vento ed usate come tavoli, iniziano con fare commosso i brindisi di saluto e il "thank you" si mescola col "a menzus biere" (arrivederci in migliori occasioni).

In conclusione, " su cuile" è l'allegro luogo in cui è possibile porgere un cordiale "welcome" all'insegna della sacra ospitalità barbaricina.

Antonio Mastinu

POLITICA E MORALE

Specie in questi tempi, intorbiditi da interessi e giochi politici faziosi, non ci sembra inopportuno parlare di legalità. Anzitutto poniamo a noi stessi e ai lettori due domande: "esiste nel nostro Paese il senso della legalità?" Che cosa è la legalità? Ciascuno può dare una risposta al primo quesito. La legalità è un modo di essere, di pensare e di agire.

E' uno spirito. Grazie al quale ciascuno ha la coscienza di vivere in una comunità. Nei cui confronti si hanno diritti da esigere e doveri da compiere. Per il bene della comunità e dei singoli membri che la compongono. Gli strumenti che pongono in essere tale bene sono le leggi.

Le leggi fondamentali del nostro Stato, sancite dalla Costituzione. Le leggi emanate dalle Istituzioni e dagli organi preposti, in conformità con la Costituzione. Vi è una legalità che implica la sfera del modo di vivere ed una legalità avvertita come prassi. Se rivolgiamo l'attenzione alle cose, passate e recenti, del nostro Paese, ci rendiamo conto che nella nostra società sono carenti lo spirito e la prassi della legalità.

Sono carenti perché si incarnano nella crisi più generale che investe la moralità pubblica e privata. Chiunque di noi può constatare che è diventato incerto il confine tra onestà e disonestà.

Non ci si chiede se un comportamento e un modo di agire sono eticamente corretti. Ci si chiede soltanto se un'azione è utile per far denaro, per la carriera, per il successo personale. E poiché tutti si comportano così perché non dovrei farlo anch'io?

La pratica della legalità trova difficile realizzazione per la congerie di leggi e leggine vigenti nel nostro sistema codificato. In certi casi esse rendono impraticabile la legalità.

Ogni legge o leggina non è neppure promulgata che viene subito modificata, con l'aggiunta di nuovi commi o richiami. Oppure è sostituita da una nuova legge, a sua volta rivista e modificata.

Il legalitarismo esasperato del sistema giudiziario rende la vita molto difficile ai più deboli e tranquilla a coloro che hanno denari per farsi tutelare dai più agguerriti difensori del distretto forense.

La legislazione farraginoso favorisce il trionfo della burocrazia, che non è immune da macchie di corruzione e concussione, E sì. Per accelerare i tempi e l'iter di una pratica si preferisce pagare tacitamente una tangente. Che in qualche area geografica si chiama "pagare il pizzo".

In altre ingentilite dal "dolce stilnovo" si attenua con "corrispondere il guiderdone". Perché allora sorprendersi se impera l'abusivismo? Perché stupirci se abbiamo un'economia sommersa, il cui peso sul PIL oscilla intorno al 30%? Per un valore stimato in 316.125 milioni di euro.

Perché meravigliarsi se l'Italia è il terzo Paese al mondo il primo in Europa nella classifica dei paesi produttori di beni contraffatti. Non vi è ragione di allarmarsi se le frodi alimentari alleggeriscono le nostre tasche e nuocciono alla nostra salute.

Lo smaltimento illegale di rifiuti di ogni tipo (urbani, industriali, agricoli, sanitari, chimici, tossici e radioattivi) rende in termini economici più del traffico internazionale di stupefacenti. Ed espone a minori rischi di natura penale.

A fare affari sulla "spazzatura d'oro" non è soltanto la malavita organizzata. Talvolta, si mischiano anche gli interessi di *politici e di amministratori compiacenti con società, consorzi ed altro.*

Vittorio Piras

L'INTERVENTO

LA CRISI DELL'UDEUR IN SARDEGNA

La scarsa chiarezza e ambiguità nei vertici sardi incrinano la credibilità del partito di Mastella

Leggo e seguo con particolare attenzione la politica regionale per cercare di capire se l'evento di avere un governatore della Sardegna, svincolato dai partiti tradizionali, o quanto meno non succube degli stessi, sia di buon auspicio per il rinnovamento totale della politica regionale e non solo.

A oltre un anno dall'insediamento della nuova maggioranza, seppure con difficoltà, ho capito che per i sardi stanchi di subire vessazioni partitiche rimane solo la speranza che Renato Soru porti avanti il suo programma senza indugi e in completa discontinuità col passato.

I costi della politica con tutti gli annessi e connessi, come riconosciuto dallo stesso Prodi a livello nazionale, sono talmente elevati da non consentire alcun progresso economico e sociale, ingenerando in questo modo sfiducia nei

cittadini verso una classe politica che ha portato alle stelle i propri stipendi e le prebende "convenzionate" dei soliti galoppini.

Soru ha portato una ventata di novità in questo senso e grazie a lui molti miracolati siedono nei banchi del Consiglio Regionale. Non ci sarebbe niente di male se costoro, con la riconoscenza del caso, si sedessero in quella comoda poltrona per



produrre e portare a termine il programma concordato col governatore eletto per il rinnovamento etico, politico e culturale della nostra terra.

Ma i vizi dei relitti della vecchia politica, direbbe mio nonno, sono duri a morire. E' davvero singolare che l'UDEUR della provincia di Cagliari e il suo leader, vero miracolato di questa competizione elettorale, anziché collaborare per raggiungere risultati concreti, continui a sbagliare e pretenda di imporre i suoi errori al resto della coalizione. Secondo i vecchi metodi questo partito, o presunto tale, ha imposto la nomina dell'Assessore della Agricoltura, una bravissima

donna, paesana di Antonio Satta (dirigente nazionale Udeur), ma probabilmente non in sintonia con lo spirito di rinnovamento della coalizione.

L'annunciato abbandono di questo partito dei consiglieri regionali Giorico e Cachia, preceduto dall'addio all'Udeur dei consiglieri comunali di Oristano sono un chiaro segnale della scarsa democrazia che regna al suo interno. Persone che sono state elette a quoziente pieno al contrario di Sergio Marracini, che è passato con i resti dei loro voti e grazie ai più votati della lista della Provincia di Cagliari.

I voti di questi ultimi, basta vedere i risultati elettorali, sono stati determinanti per la sua elezione. Candidati che dopo essere stati utilizzati allo scopo, sono stati gentilmente scaricati e non più coinvolti nelle decisioni.

La dirigenza sarda del partito di Mastella prima di accusare Soru di dispotismo farebbe bene a fare un serio e approfondito esame di coscienza.

Io e molti miei amici abbiamo votato Udeur in quanto avevamo recepito un suo leale e incondizionato appoggio a Soru e al programma sottoscritto, ma se queste condizioni venissero a mancare, noi continueremo a sostenere l'attuale governatore, artefice del miracolo, e ad avere meno fiducia nei miracolati.

Mario Orrù

L'INTERVISTA

INCONTRO CON CARMELO CACHIA

Siciliano di nascita,
sardo per scelta e
centrista convinto

Sessant'anni. Medico di base. Sposato e padre di tre figli. Olbiese d'adozione. Carmelo Cachia è un siciliano di Agrigento, che pensa in sardo. Vive ad Olbia da trentadue anni. Da quel lontano 1972 quando vi arrivò, fresco di laurea in medicina, per una supplenza che poi durò a lungo. Così a lungo che non si è più mosso da Olbia. Iscrittosi alla Dc quando aveva diciotto anni, si è sempre impegnato nella politica attiva alla scuola e col pensiero degli uomini che hanno costruito nel nostro Paese la storia dello scudo crociato. Nel 1980, proprio in rappresentanza della Dc, venne eletto al Consiglio comunale di Olbia. E' stato capogruppo, assessore ai Servizi sociali al Comune e nella Comunità montana. Ha continuato a militare tra le fila della Dc e poi del Ppi, con una parentesi nell'Udeur, interrotta un mese fa, quando, dopo attenta riflessione, ha aderito alla Margherita. "Un ritorno a casa", commenta, come per dire che anche in politica il primo amore non si scorda mai. Consigliere regionale della tredicesima legislatura, è stato capogruppo di "Insieme per la Sardegna", una formazione che ha aggregato Udeur, Comunisti italiani e Italia dei valori. Fa parte della Commissione agricoltura.

All'On. Cachia abbiamo posto alcune domande sul suo percorso politico, sulle scelte operate qualche mese fa, con la personale autosospensione dall'Udeur prima e la successiva

adesione alla Margherita, e sulla politica regionale.

- Perché la scelta della Margherita ?

Vi sono ideali che ci uniscono, insieme ad una lunga militanza politica. Gli amici di Roma, di Olbia e dell'intera Gallura hanno insistito per tale scelta. Del resto il rapporto con l'Udeur e al suo interno non è mai stato facile. Colpe a nessuno.

Ma è certo che un partito in crescita qualche volta finisce per perdere di vista gli obiettivi iniziali. Non ho condiviso la gestione "padronale e verticistica" dell'Udeur, specie nel contesto regionale. La



gestione centralistica e autoritaria del partito non mi consentiva di parteciparvi attivamente. Taluni padri-padroni non perdonano il vizio di calpestare gli elementari principi della democrazia anteponevoli il nepotismo, la prevaricazione e la arroganza del potere.

La politica, quella che io pratico, si basa sulla dignità della persona, sulla lealtà e sul rispetto personale. Circostanze che non sempre si sono verificate nell'Udeur. Quanto alla linea del partito, chi segue la politica nazionale conosce le molte iniziative, non sempre coerenti, dell'on. Mastella.

Si è privilegiata una politica ondivaga che ha prodotto effetti nefasti anche in periferia, compresa la nostra Isola. Di riflesso, anche a livello regionale si naviga a vista, col rischio di

personalizzare certe battaglie. Ma queste sono ormai beghe di bottega che si vedranno i signorotti dell'Udeur. Io me ne sono allontanato. E non ne voglio più parlare. E' proprio il caso di dire "non ragioniam di lor, ma guarda e passa".

- Considera la Margherita come la erede della Dc?

La Margherita è il partito più vicino a quegli ideali, con un bagaglio storico e culturale di grande spessore. Stimolo molti suoi esponenti, a livello nazionale e regionale. Ho scelto di aderire a questo partito perché è quello che meglio esprime le mie idee, la mia formazione, la mia storia e

il mio percorso politico.

- Dall'esperienza di amministratore locale a quella di consigliere regionale. Che cosa è cambiato?

La prospettiva, il luogo di osservazione. Il Consiglio regionale è un organismo legislativo, fa leggi per tutta la Sardegna e per l'intero popolo sardo. E' anche organismo di programmazione e di controllo dell'attività di governo. E' il Parlamento dei Sardi.

- Giudica questa esperienza molto impegnativa ?

Richiede tensione morale e passione civile. Impegno e responsabilità. Bisogna lavorare con profitto ed intelligenza. Personalmente sento il peso della responsabilità.

-Recentemente c'è stato il cambio di guardia al timone

del governo regionale. Il centrodestra ha lasciato il posto al centrosinistra. Ma il passaggio è più complesso: in una regione a statuto speciale, quale è la Sardegna, si è votato con la legge elettorale nazionale per le Regioni a statuto ordinario. Il Governatore ha potere di vita e di morte sul Consiglio. Come vive questa rivoluzione?

Da un lato con fiducia. Che la politica debba cambiare non c'è dubbio. I politici non sono più una élite che guarda gli eventi stando al balcone. Sono al servizio della gente. Devono ristabilire un rapporto diretto con la gente sulla base della realtà effettuale delle cose. Devono curare i mali della società e dei più deboli. Come un buon medico, ed io mi reputo tale, che soccorre chi ha bisogno e non abbandona mai il malato che ricorre a lui.

Dall'altro lato, con più di una riserva. Ad esempio, sulla legge elettorale il Consiglio, nella passata legislatura, non è stato capace di darsi un ordinamento. Ha perso una grande occasione. La legge nazionale è inaccettabile. Determina rendite inconcepibili.

Il listino degli eletti senza alcuna preferenza è un ibridismo antidemocratico. Il Consiglio dovrà impegnarsi per approvare una nuova legge elettorale, ricercando l'intesa necessaria anche con l'opposizione.

Va garantita la governabilità, ma si deve evitare di blindare maggioranze ed esecutivi. La dinamica della politica non può essere ingabbiata da leggi capestro. La Sardegna ha bisogno di un Parlamento eletto nella totale libertà e con scelte democratiche del suo popolo.

- Parliamo ancora del centrosinistra. Il bilancio di un terzo di legislatura è stato positivo? E in che misura?

Il bilancio è provvisorio. L'avvio è stato lento. La legge elettorale diversa ha creato un inevitabile break rispetto al passato. Non solo sul piano politico. Anche

nella macchina amministrativa. C'è stato un periodo di assestamento. Ma ora abbiamo preso l'abbrivo. Si cambia marcia. Il Consiglio lavora meglio e produce di più. Sono in dirittura d'arrivo una serie di leggi fondamentali per lo sviluppo sociale, in primo luogo quelle sul lavoro. La Giunta punta sulla formazione, sulla cultura e sulla conoscenza, volano di qualunque altra attività. La modernizzazione delle strutture e della macchina amministrativa è una priorità assoluta per lo sviluppo della Sardegna nei prossimi anni

- Quale giudizio sulla "vertenza entrate" ?

Sacrosanta. Lo Stato è moroso. Non può usare due pesi e due misure considerando figli legittimi i siciliani e figliastri i sardi. Deve riconoscere la nostra specialità e i nostri diritti. I debiti, vecchi e nuovi, vanno onorati.

-Il Parlamento ha approvato la legge sul Federalismo. Che cosa ne pensa?

Non è quello che vogliamo. La devolution di Bossi genera solo egoismo, abbassa la soglia della solidarietà e della unità nazionale. Accresce la forbice fra regioni ricche e povere. Non la condivido. Sono favorevole al referendum abrogativo di questa legge che crea discriminazione e divisioni, che ci allontana dall'Italia e dall'Europa.



- Quali sono i punti critici della economia sarda?

Partirei dalla battaglia per il prezzo del latte ovino. Sembra un aspetto marginale. Invece, è un'impalcatura importante della nostra economia che rischia di

venire giù. L'agricoltura sarda è in ritardo sul piano della competitività di mercato. Deve diventare moderna. Deve rispondere con la qualità dei prodotti alle tendenze dei consumatori. Deve evitare la polverizzazione ed accrescere la concentrazione. Esempio abusato, ma sempre valido: non si vive di solo pecorino romano. La diversificazione dell'offerta è una delle chiavi di volta del processo di filiera.

- Si parla ancora di assistenzialismo...

Dovunque, anche negli Stati Uniti, dove rappresenta il quattro per cento del Pil, l'agricoltura è assistita. In Europa, la Francia elargisce all'agricoltura assistenza tecnica, incentivi e contributi. Gli aiuti all'agricoltura devono essere ancora di più là dove esercita un ruolo sociale e mette al riparo dalla povertà. Abbandonata a se stessa, non si regge. Assistenza sì, assistenzialismo no. Nel senso che dobbiamo aiutare l'economia a crescere.

Per farlo dobbiamo parlare di riassetto fondiario, di infrastrutture, di trasporti, di credito, di parità di condizione (penso al prezzo dei mangimi e dei concimi, che in Sardegna costano il trenta per cento in più) con i competitori delle aziende sarde.

- Non pensa che sostenere l'agricoltura come risorsa fondamentale sia fare una battaglia di retroguardia?

No. La Sardegna ha un ambiente favorevolissimo per produrre alta qualità. In questo senso l'agricoltura può crescere. Può generare occupazione.

Bisogna puntare sui marchi e presentare al mercato prodotti vincenti. Per farlo, l'assistenza tecnica diventa indispensabile.

- E la riforma degli enti agricoli?

Necessaria. Ma, per il momento, da discutere e migliorare.

- Con l'uscita dall'Obiettivo1 la Sardegna perderà buona parte delle risorse comunitarie percepite per il periodo 2000-2006. Quale la

soluzione per la nostra Isola gravata da svantaggi strutturali ?

La Sardegna è parte integrante dell'Italia. L'Italia fa parte dell'UE, quindi la Sardegna deve avere parità di trattamento come tutte le zone svantaggiate.

L'Unione europea ha il dovere di garantire alla Sardegna una condizione paritaria rispetto agli altri Paesi e alle altre regioni.

La Sardegna deve rivendicare il proprio diritto ad essere rappresentata nelle istituzioni europee e nell'europarlamento, come avviene per le altre due grandi isole del Mediterraneo, Sicilia e Malta.

Deve esse inoltre riconosciuta la specificità della sua insularità introducendo modifiche alle rigide norme che regolano il divieto degli aiuti di Stato per le aree in cui permangono ritardi di sviluppo.

La Sardegna ha bisogno di un regime di fiscalità di vantaggio che possa dare ossigeno alle imprese. Necessita di un decisivo intervento per l'abbattimento del costo del trasporto e di un solidale impegno per il potenziamento delle infrastrutture.

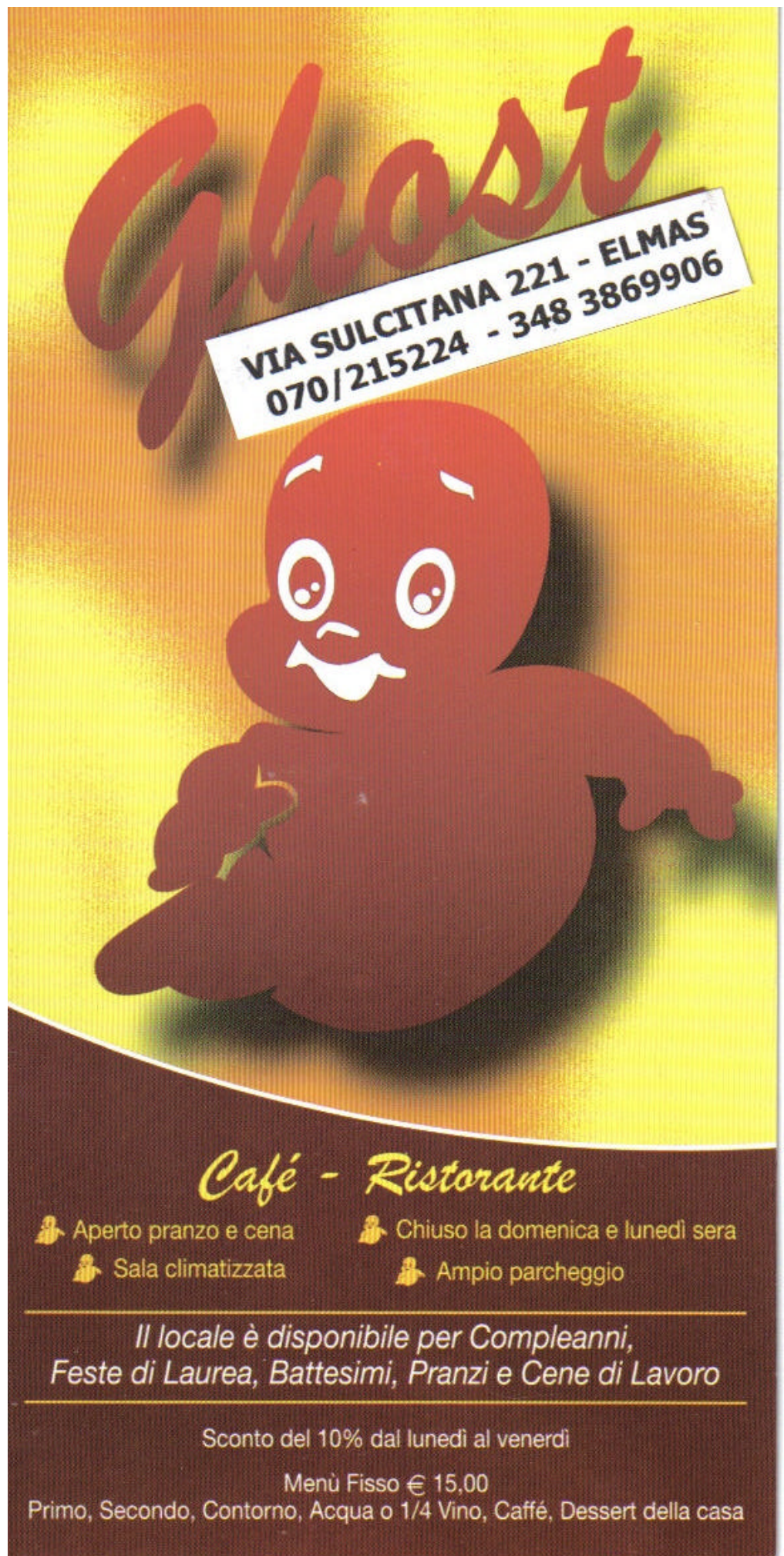
- In chi i Sardi possono avere fiducia ? In che cosa possono riporre le loro speranze per un futuro di sviluppo e di buon governo?

In se stessi. Nelle loro risorse intellettuali e morali, nella loro capacità creativa, nella loro tenacia e nella loro proverbiale testardaggine nel perseguire gli obiettivi.

Senza fidarsi di chi promette mari e monti. Confidando nei propri mezzi e nelle straordinarie doti di laboriosità, di imprenditorialità e di onestà che i sardi residenti nell'Isola e le migliaia di sardi sparsi nel mondo dimostrano ogni giorno.

Considerazioni di un siciliano, che pensa in sardo che nutre tanto amore per la Sardegna, e che è responsabilmente impegnato per il bene di tutti i Sardi.

Vittorio Piras



Ghost

VIA SULCITANA 221 - ELMAS
070/215224 - 348 3869906

Café - Ristorante

- Aperto pranzo e cena
- Chiuso la domenica e lunedì sera
- Sala climatizzata
- Ampio parcheggio

Il locale è disponibile per Compleanni, Feste di Laurea, Battesimi, Pranzi e Cene di Lavoro

Sconto del 10% dal lunedì al venerdì

Menù Fisso € 15,00
Primo, Secondo, Contorno, Acqua o 1/4 Vino, Caffé, Dessert della casa

Sardegna tutto l'anno

L'estate è finita da un pezzo e ora più che mai, in pieno inverno, si rende necessaria una puntuale e attenta riflessione sul futuro turistico della nostra isola, un settore da cui dipende assieme all'agricoltura e all'artigianato la sua crescita economica e sociale. La Sardegna è, o dovrebbe essere, un'isola fortunata per le sue eccellenti condizioni climatiche, per le sue splendide spiagge, valorizzate ancor più da uno splendido mare. Una realtà che non si può certamente smentire e soprattutto non può essere scordata in sede di programmazione turistica.

Questi concetti e queste considerazioni, però, non possono e non devono escludere altre legittime aspirazioni inerenti una più incisiva politica di valorizzazione delle zone interne. Insomma la Sardegna non è solo mare e spiagge. Esistono altri luoghi che potrebbero, opportunamente scoperti, dare una boccata di ossigeno alla ormai traballante economia locale.

La politica condotta sinora, è inutile negarlo, ha causato un'eccessiva concentrazione della domanda nei periodi più caldi, per cui quasi tutte le strutture ricettive della Sardegna sono sorte in località vicino al mare, creando i presupposti di una monocultura che privilegia solo ed esclusivamente il turismo balneare e di élite. In Sardegna, quindi, per un certo periodo, si sono create delle vere e proprie isole turistiche, senza che tale situazione si sia verificata in altre zone.

La carenza dei trasporti da e per il continente ha poi demolito definitivamente ogni velleità di sviluppo turistico solamente estivo. I guai derivati da una situazione del genere sotto gli occhi di tutti.

La male impostata continuità territoriale della precedente giunta di centrodestra alla



Regione, basata sul vecchio sistema degli appalti e non sul libero mercato, ha creato e crea seri problemi nel settore dei trasporti.

Molti potenziali turisti esclusi dai benefici della continuità territoriale, riservati solamente ai residenti, hanno preferito dirottare la loro attenzione ad altri lidi più convenienti e raggiungibili.

La qualcosa si sarebbe potuta evitare con una seria programmazione che avesse tenuto nel debito conto lo sviluppo turistico anche durante il periodo di bassa stagione. La Sardegna offre una vasta panoramica di suggestivi territori, sia dal punto di vista paesaggistico che ambientale, con immense risorse idriche, che non hanno niente da invidiare alle acque sorgive tanto reclamizzate esistenti nella penisola.

Si tratta di dare un maggiore impulso a tutte le iniziative di potenziamento delle strutture ricettive già in essere nell'interno della Sardegna, di costruire nuove ed accoglienti laddove non esistano attrezzature turistico-alberghiere adeguate. Fare in modo insomma, che la presenza turistica sia assicurata per tutte e quattro le stagioni.

E' necessario che gli operatori turistici agiscano non più a compartimenti stagno, in antitesi

uno con l'altro, ma in perfetta armonia tra loro. Chi viene nell'isola d'estate deve essere informato che la Sardegna è bella anche d'inverno e che la neve non si trova solo sulle Alpi. Forse sono in pochi a sapere che ad Aritzo, sino agli inizi di questo secolo, si custodiva la neve che veniva poi venduta in quasi tutti i paesi dell'isola. Al turismo del bel mare e delle belle spiagge, è necessario aggiungere quello delle belle montagne delle zone interne dell'isola.

Il turismo invernale, opportunamente reclamizzato, potrebbe costituire un ottimo antidoto per la crisi in atto. Le strutture già esistenti di Desulo, Aritzo e Fonni, andrebbero potenziate ad esse se ne dovrebbero aggiungere delle altre. Come tutti abbiamo potuto notare nei giorni invernali le montagne delle zone dell'interno sono spesso innevate, e tali rimangono per intere settimane.

Al turismo "nomade" e di passaggio, rimasto tale per la mancanza di strutture alberghiere sufficienti, è indispensabile contrapporre un turismo "stanziale" che permetta un soggiorno lieto e confortevole anche nei periodi più freddi. E' necessaria una mobilitazione generale per far sì che la nostra isola non perda la sua potenzialità turistica invernale.

I monti del Gennargentu, oltre milleottocento metri di quota, sono facilmente raggiungibili dai grossi centri della Barbagia, ed in tali zone si può praticare lo sci ed altri sport invernali del continente. Le montagne coperte di bianco evocano spesso paesaggi alpini che vanno tutelati e valorizzati in senso turistico e non solo. Un avvenimento che puntualmente si ripete ogni anno. Un suggestivo spettacolo fruibile attualmente solo da poche persone, se la nostra terra, sotto questo aspetto, non fosse ancora tutta da scoprire. E continuerà ancora così, finché non convinceremo noi stessi (i sardi) e gli altri (i potenziali turisti) che la Sardegna è bella in tutte e quattro le stagioni dell'anno.